Romani: tutti al grande comizio delle 16,30 al Teatro Colle Oppio

DIREZIONE — REDAZIONE — AMMINISTRAZIONE: ROMA — VIA IV NOVEMBRE 149 — ROMA
LINEE URBANE: 67 121 — 61 400 — 621 000 — 69 321
LINEE INTERURBANE: 694 041 — 694 042
TELEGRAMMI: TP 694 041 - AVANTI! - ROMA
ABBONAMENTI:
ANNO LIRE 4.950 — SEMESTRE 2.500 — TRIMESTRE 1.150
ESTERO: ANNO L. 9.000 — SEMESTRE 5.000 — TRIMESTRE 1.600
SOSTENITORE 6.000 — C.C. postale 1/5456
PUBBLICITÀ: per ogni mm. di colonna: Commerciale, Roma 100 - Sch. spettacoli 100 - Cinema 150 - Necrologie 100 - Piazza affari, Sando 150 - Legale 200, nel testo, cronaca: Piccola cronaca, Roma 200 - Fuori Roma 150 - LA PUBBLICITÀ DI ITALIA (SPI), Via Palermo 9. Telef. 61 574, 68 634 e sue Succursali in Italia

Avanti!

GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Anno LV - Nuova serie - N. 14 (Giovedì 18 gennaio 1951 - Una copia L. 20

VIVA IL XXIX CONGRESSO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

INAUGURATO A BOLOGNA IL CONGRESSO DEL P.S.I. IN UNA GRANDE MANIFESTAZIONE DI POPOLO

I tre obiettivi della politica socialista nella relazione del segretario del Partito

Possibile la convivenza nazionale nella pace del mondo e nel progresso sociale - Un grido unanime ad Eisenhower: vogliamo la pace e soltanto la pace

Al generale Eisenhower

Il Generale Eisenhower è giunto in Italia.

Non la sua persona ci interessa, bensì la missione che gli è stata affidata dal Dipartimento di Stato. Egli è venuto in Europa per assumere informazioni sull'efficienza bellica e sulla volontà dei battersi delle Nazioni legate al Patto Atlantico. Ma a quali fonti il Generale americano pensa di attingere queste notizie qui, in Italia? Tenendo presente quanto in proposito ha fatto visitando altri paesi dell'Europa Occidentale, abbiamo ragione di credere che egli intenda limitarsi a sentire l'Ambasciatore americano ed il Governo di Roma.

Orbene, una domanda rivolgiamo al generale Eisenhower, questa: Egli, dopo di aver attinto in questo modo le notizie che voleva, potrà in coscienza ritenersi soddisfatto e potrà tornarsene a casa sua sicuro di conoscere e di far conoscere al Dipartimento di Stato la *vera* situazione italiana?

Usciamo da ogni perifrasi e parliamoci chiaro, generale Eisenhower. Voi, limitandovi a sentire il Governo ed il vostro Ambasciatore tornerete in America con un cumulo di menzogne nella vostra valigia; e se voi ed i vostri a queste menzogne presterete fede, dovrete prepararvi a sgradite sorprese. Sicuro, i governi dell'Europa occidentale, già da voi sentiti, vi hanno mentito, come vi mentirà il governo di Roma.

Di certo, l'onorevole De Gasperi vi dirà che è solo una minoranza di traditori e di rinnegati al soldo di Mosca è contro di lui mentre egli ha con sè il popolo italiano nella sua stragrande maggioranza, pronto a seguirlo e a battersi al fianco dell'America. Vi dirà altrettanto il vostro umilissimo servitore, il signor Sforza: e l'altro compare, l'onorevole Pacciardi, vi parlerà di divisioni composte di soldati bramosi di scendere in campo al vostro servizio.

La verità è ben altra. Essa vi apparirebbe in tutta la sua crudeva evidenza, se lasciando il mondo ufficiale, che costituisce un muro sordo tra voi e la vera Italia, da semplice turista vi mescolaste fra la nostra gente per ascoltare quello che realmente portano nel loro cuore le madri, i giovani, i lavoratori di ogni ceto e mestiere di questa nostra tormentata Italia. Voi, allora, sentireste levarsi unanime imperiosa prepotente la volontà di difendere ad ogni costo la pace e di lottare contro le forze della guerra che voi oggi rappresentate. Sapreste come il governo clerico-conservatore non abbia più il consenso carpito il 18 aprile anche con l'appoggio del vostro Dipartimento di Stato; sapreste che l'on. De Gasperi e la sua maggioranza hanno mentito al corpo elettorale, assicurandolo che mai avrebbero legata militarmente l'Italia ad uno dei due blocchi; sicchè firmando essi il Patto Atlantico, hanno rilasciato al vostro signor Truman ed ai suoi amici un assegno a vuoto. Chi ve lo pagherà, questo assegno, generale Eisenhower? Non certo il popolo italiano, di questo potete essere sicuro e se sicuro non siete, provatevi ad interrogare direttamente il nostro popolo, adesso che siete qui tra noi.

Sapreste, pure, scendendo fra la nostre gente, che in realtà c'è un forte esercito in Italia, ma non già quello che esiste solo nella fantasia ammalata del signor Pacciardi. E l'esercito degli affamati dei disoccupati, dei pensionati cui la magra pensione basta per una settimana; dei malati e dei tubercolotici, abbandonati senza cure al loro male; dei bimbi denutriti, delle famiglie senza tetto. Questo è l'esercito che realmente esiste nella nostra Patria e che la miseria e l'insensibilità del governo rendono compatto. Ma esso non vuole armi, generale Eisenhower, vuole solo pane e lavoro.

E vero, voi siete riuscito e riuscirete ancora a sbarcare armi in Italia. Ma di grazia ditemi, a chi pensate di consegnarle? L'on. De Gasperi non vi avrà mentito a tal punto d'affermare che sono pronti ad impugnarle i suoi deputati e senatori, perchè egli conosce bene il *vero* animo dei propri seguaci, pronti nell'ora della tempesta a ripararsi nuovamente in una tana sicura ed attendere che torni il sereno. Nè vi avrà detto che potranno essere affidate alle mani dei figli degli agrari e degli industriali già decisi a tagliare la corda, se la guerra dovesse scoppiare. Ed allora a chi saranno consegnate le vostre lucenti armi? Come sempre, agli operai ed ai contadini, oppressi oggi più di ieri dalla miseria e dall'apparato poliziesco; ai partigiani, definiti «traditori e rinnegati» dopo averli chiamati come voi stesso sapete, con tanta virtù per l'onore e l'indipendenza della Patria. Ebbene, sappiate che tutti questi italiani, *veri* italiani, adopereranno le vostre armi per far trionfare la *loro* causa.

Perchè, generale Eisenhower, l'on. De Gasperi ed il suo governo dal 18 aprile ad oggi sono riusciti a fare solo questo di concreto: a scavare sempre più profondo il solco che divide in due il paese ed a creare le condizioni onde una eventuale guerra si trasformi immediatamente qui, nel nostro Paese, in guerra civile. Di fronte a questa tragica eventualità diventano grottesche e pietose le guasconate e la faccia feroce del signor Pacciardi e le minacce di De Gasperi, di Gonella e di Scelba.

Scendete fra la nostra gente e di quanto vi stiamo dicendo vi convincerete. Saprete, altresì, come sia falso quello che i rappresentanti *ufficiali* vi diranno e cioè che solo socialisti e comunisti sono contro la politica di guerra del Governo. Interrogate uno per uno i parlamentari democristiani ed apprenderete quanto forte sia anche nella stessa maggioranza governativa l'ostilità contro Sforza e Pacciardi, il che vuol dire contro la politica bellicista e d'incondizionato asservimento al Dipartimento di Stato. Crepe profonde si sono aperte in questa maggioranza, che il signor De Gasperi vi farà apparire salda e compatta.

Se il nostro consiglio seguirete, saprete dalla viva voce del nostro popolo, che esso considera «traditori» e «rinnegati» proprio coloro, che questa accusa contro di noi osano oggi lanciare, perchè sono essi che hanno già alienata l'indipendenza della Patria; che la volontà di pace degli italiani hanno tradita; che guidati da chi è nato straniero, all'Italia antepongono lo Stato del Vaticano.

Saprete, allora, generale Eisenhower, come il nostro popolo voglia vivere in pace con tutti gli altri popoli e quindi, sicuro, anche con il vostro. E voi vi ingannate, se pensate di farne un esercito mercenario in difesa dell'imperialismo internazionale e contro il mondo del Socialismo, cui la nostra gente guarda con tanta fiducia.

Lasciateci tranquilli: lasciateci pure alla nostra miseria, ma anche alle nostre opere di pace, alle nostre lotte interne, con cui intendiamo aprire il cammino del popolo lavoratore verso il suo pieno riscatto. Non chiediamo che pane, lavoro e pace. Questa la volontà degli italiani, generale Eisenhower. Raccoglietela e rivatela al Dipartimento di Stato e al Pentagono.

Non dobbiate domani voi e i vostri amaramente pentirvi di non averci ascoltati. Comunque, non potrete un giorno tacciare il popolo italiano di aver tradito i suoi alleati, perchè voi e il Dipartimento di Stato siete alleati solo del Governo De Gasperi non già del nostro popolo, il quale sente suoi alleati tutti i popoli della terra, perchè tutti vogliono come lui vivere in pace. Non potrete domani accusarci di avervi abbandonati nell'ora decisiva, perchè soltanto il governo di Roma e non il popolo italiano per quell'ora si è impegnato con voi.

Siate, però, sicuro, generale Eisenhower, che i lavoratori italiani non diserteranno il *loro* posto di lotta. Si batteranno, statene certo, come si sono battuti nella guerra europea caduta al livello del più basso opportunismo e giunta all'apatico rinnegamento degli ideali che con essa avemmo in comune e del quali ha ripudiato non soltanto lo spirito, ma financo il linguaggio onde le sue deliberazioni in materia di pace e della lotta di classe non hanno più niente di comune — neppure formalmente con quelle della Seconda Internazionale, e noi richiamo invano nel dirigenti attuali della socialdemocrazia la traccia del pensiero del fondatori del moderno movimento socialista e del loro epigoni all'inizio del XX secolo, i Kautski, i Turati, i Vandervelde.

Tanto è la diversità che si cercano nuovi nomi per caratterizzarci e siamo detti fusionisti o socialcominformisti, o mogari e nenniani» con fastidio soprattutto che è architettato spiegazioni assurde o romanzate, laddove la spiegazione semplice e chiara è nei fatti e nella storia. Essa è innanzi tutto della società italiana di cui siamo ad un tempo un prodotto e la negazione.

Non v'è società più della nostra ineguale, dove coesistano le forme più avanzate del monopolio industriale e quelle più arretrate di un superstite feudalismo agrario, il massimo e il minimo di sviluppo, lo splendore dei centri cittadini e lo squallore delle borgate, l'opulenza della valle Padana e la miseria del delta Padano, la magnificenza dei monumenti di cui ogni nostra città è ricca e l'ignominia dei villaggi, non soltanto meridionali e italiani, dove la vita si svolge al disotto del livello civile.

La grande catastrofe dell'ultima guerra aveva creato le condizioni di un rinnovamento sostanziale nei sistemi di produzione e di scambio. Grandi cose si potevano fare da noi come si sono fatte in paesi coi quali avevamo notevoli analogie di struttura economica, per esempio l'Ungheria e la Rumania.

La vecchia classe dirigente, col favore iniziale dell'occupazione anglo-americana e per mezzo della democrazia cristiana, è riuscita a riacciuffare il potere trovando negli aiuti americani e nel piano Marshall i mezzi per sopravvivere pur senza rinnovarsi e soffocando spietatamente i germi di rinnovamento economico, sociale e politico insiti nel moto di liberazione.

La crisi attuale che coinvolge il settore della siderurgia e della grande meccanica è soltanto il sintomo più grave del travaglio dell'intero sistema produttivo italiano, cui è inibita ogni espansione.

In agricoltura la concentrazione capitalistica si accompagna ad una pericolosa situazione di stasi nello sviluppo tecnico e produttivo.

Malgrado ciò la riforma agraria si urta a resistenze tenaci al punto che è bastato qualche lancio proposito riformatore della Democrazia Cristiana, per provocare proclamanti ritorni di fiamma del fascismo agrario.

UNA ECONOMIA A FONDO COLONIALE

Si assiste così, in linea generale, alla degradazione e alla degenerazione progressiva dell'intera struttura economica, alla quale si accompagna una ulteriore accentuazione della sperequazione

(Continua in quarta pag., prima col.)

Ecco il resoconto della Relazione che il Segretario del Partito Pietro Nenni ha fatto ieri pomeriggio al Congresso:

Compagni,

Il nostro XXIX Congresso è riunito in un momento di aspre e drammatiche lotte tra le classi e i partiti all'interno e di ancora più aspri antagonismi sul piano mondiale fra Stati socialisti e capitalisti, antagonismi in parte suscitati artificialmente dall'imperialismo, in parte espressione del naturale eterno conflitto fra rivoluzione e controrivoluzione. La nostra epoca è anche caratterizzata dal fenomeno non nuovo, ma che non aveva assunto mai un aspetto tanto vasto dell'affermarsi e consolidarsi di un imponente movimento di lotta per la pace. In questa lotta mondiale nello schieramento che ne deriva i lavoratori del nostro paese e con essi il nostro Partito, occupano formai una posizione di avanguardia. Siamo geograficamente e militarmente la prima linea dello schieramento controrivoluzionario, e da ciò scaturiscono la nostra grande responsabilità e la violenza degli attacchi ai quali siamo esposti. Non è esagerato affermare che la terza guerra non può scoppiare senza la preventiva neutralizzazione del movimento operaio organizzato in Italia e in Francia.

Si può anche e fortunatamente constatare come in generale i socialisti italiani abbiano vivo il senso di questa situazione e l'accettino non soltanto come un dovere, ma nella sicura coscienza e nella fiducia che essa non possa prescindere se non con la vittoria delle forze di pace e progresso contro quelle della guerra e di regresso.

In questo senso, fra la generale costernazione e il nero pessimismo dei partiti borghesi, noi siamo ottimisti, nel senso che guardiamo all'avvenire con insieme fiducia e con la certezza che niente ormai, neppure le forme più dure di reazione e di guerra, niente può fermare la legge della storia che posta il proletariato al potere e fa del Socialismo la vivente realtà del nostri tempi.

Perciò questo nostro XXIX Congresso non è di crisi come lo furono il XXVII e in parte il XXVIII, ma venendo dopo un anno di netta ripresa socialista, ne annuncia l'ulteriore sviluppo nel comune sentimento della nostra responsabilità verso il paese e verso i lavoratori di tutto il mondo, presso i quali ci sentiamo responsabili e ai quali lotteremo fino alla definitiva vittoria del Socialismo.

PERCHE' SIAMO QUALI SIAMO

E innanzi tutto occorre che noi chiariamo, non a noi stessi che sarebbe superfluo, ma a chi ci guarda con amicizia o con avversione, perchè siamo quali siamo, così diversi dalla socialdemocrazia protesta e di sdegno.

A Torino, Bologna e Napoli i lavoratori hanno ieri incrociato compatti le braccia, manifestando in tutte le strade la loro volontà di pace. Lo sciopero generale è stato proclamato per oggi a Pescara, Palermo, Cagliari, Nuoro, Messina, Firenze, Parma, Brescia, Piacenza, Padova, Cremona, Ancona e Taranto.

I bestiali interventi della polizia non hanno impedito le manifestazioni.

Ad Adrano, in provincia di Catania, la polizia, fiancheggiata da fascisti armati, ha aperto il fuoco, ferendo una ventina di cittadini. Uno dei feriti è deceduto dopo poche ore.

Un ferito grave si segnala a Torino. Si tratta del 24enne Armando Bernardo, travolto dalle ruote di una jeep della polizia e successivamente picchiato da agenti imbestialiti.

In sesta pagina diamo la cronaca dettagliata delle dimostrazioni avvenute in tutta Italia.

Il generale Dwight D. Eisenhower, «Ike» ha atterrato ieri sera alle 21 all'aeroporto di Ciampino, con la sua «fortezza volante» proveniente da Lisbona. Toccando il suolo italiano, Eisenhower, ha dichiarato di avere «fra le dita il polso dell'Europa», è accolto dalla frase divenuta fulmineamente popolare «Ike, torna a casa». Questa frase è dovunque ed è già nei taccuini degli osservatori americani, sparpagliati e nascosti un po dovunque, ad imitazione dell'esercito di «S.S.» in borghese che nel 1938 precedette la visita di Hitler a Mussolini.

Ma naturalmente fin da ieri sera e oggi lo sarà ancor più, anche l'«ospite gradito» di De Gasperi è stato convenientemente informato di questa situazione. Egli viene a Roma per informarsi; ebbene, il popolo italiano lo sta informando che nessuno vuole la guerra americana anche perchè gli italiani non intendono combattere nessuna guerra che non sia nazionale, in difesa delle proprie frontiere violate. Tutto questo il generale Eisenhower lo ha saputo fin da ieri sera, quantunque l'aeroporto di Ciampino, tutta la zona circostante e la strada che il corteo di macchine ha poi percorso, fossero stati trasformati in un campo trincerato, con uno schieramento di armi e di armati che sembrava comprendere tutto l'esercito di Pacciardi.

Cionondimeno enormi scritte, che invano erano state «oggredite» con biacca e pennelli dalla polizia, fiancheggiavano la strada tra Ciampino e Roma: «Eisenhower, ritorna».

L'aereo del generale è stato preceduto da un altro dal quale sono sbarcati numerosi agenti del servizio segreto americano. Infine è arrivato l'aereo «atlantico» che ha depositato il generale rivestito da Pacciardi e da un nutrito di generali italiani, dell'ambasciatore Dunn e da altre personalità.

Intanto i giornalisti, i quali erano stati ammassati nel recinto dell'aeroporto solo dietro presentazione di uno speciale lascia-passare del Ministero della Guerra erano tenuto rinchiusi in una sala del Comando, dove infine è entrato Eisenhower, attorniato dal seguito suddetto. Egli ha tenuto una conferenza stampa, sottolineando di non essere in grado «di esporre dei fatti e aggiungendo che le intenzioni pacifiche» delle potenze atlantiche «sono state male interpretate». Eisenhower ha poi incitato «tutti» a compiere sacrifici per la creazione della «forza integrata» e usando melliflue parole di fede in Cristo e nella «civiltà cristiana» ha augurato buona fortuna a tutti. Successivamente il suo corteo ha raggiunto l'albergo Hassler ove alloggerà. Oggi egli visiterà il Presidente Einaudi e quindi De Gasperi. Successivamente si avrà una riunione presso quest'ultimo, con Sforza, Pacciardi e Pella.

Dal canto suo, il governo De Gasperi da tre o quattro giorni sta circondandosi di un esercito di poliziotti, carabinieri, guardie di finanza e persino di soldati armati di tutto ciò che i magazzini militari posseggono. Roma pullula in ogni suo angolo di squadroni di polizia, la quale ha però la direttiva di non fare troppo chiasso e perciò bivacca nei portoni, negli androni e negli androni ovvi, mentre agenti in borghese fanno da «poli»

(Continua in sesta pag., settima col.)

Il telegramma ad Eisenhower

Ecco il telegramma che il Congresso del Partito ha inviato al generale Eisenhower:

«Generale Eisenhower, Ambasciata S. U. A., Roma — Bologna 17 gennaio 1951 — Il 29. Congresso del Partito Socialista Italiano riunito mentre ella giunge in Italia quale comandante dell'esercito unico atlantico al quale scleratamente il governo del nostro Paese ha dato la sua adesione, desidera farle giungere la espressione del suo pensiero in assoluto contrasto con quello che sentirà esprimere dal governo.

Non c'è nella storia d'Italia deliberazione più funesta e impopolare di quella presa dal governo con l'adesione al patto atlantico e convalidata dalla maggioranza del parlamento con la ratifica arbitraria del patto, diciamo arbitraria giacchè la stessa maggioranza è espressione di partiti che si erano tutti impegnati davanti al corpo elettorale a non contrarre alleanze militari.

Contro questa deliberazione criminosa, il Partito Socialista Italiano ha condotto, conduce e condurrà, qualunque cosa avvenga, l'opposizione più risoluta ed accanita.

Noi la invitiamo signor generale, a tener conto della nostra opposizione, di quella del proletariato, di quella di 16 milioni di donne e uomini del nostro Paese che firmando la petizione di Stoccolma hanno firmato contro la guerra. La invitiamo soprattutto a tener conto dei dati obiettivi che condannano come una insanità e un delitto l'adesione del nostro governo al patto atlantico da lei comandato.

Nessuno minaccia l'indipendenza italiana. La sola minaccia di guerra nasce per l'Italia dalla politica americana condotta in Europa con la sua aggressività e incompetenza di cui il governo e i suoi comandi militari danno l'esempio in Estremo Oriente. La politica americana rischia di fare dell'Italia la Corea dell'Europa ed è contro questa mostruosa eventualità che oggi la voce del popolo e del nostro Congresso si eleva.

Del resto come l'Italia non ha la volontà di associarsi alla politica americana del pari non ne ha i mezzi.

Se ella vuole signor generale avere una prova di ciò, si liberi dei poliziotti che la circondano, faccia una visita nelle borgate della Capitale e vedrà a pochi passi dall'opulenza dei palazzi governativi, dei quartieri di lusso, delle basiliche, un desolato spettacolo di miseria, piccola cosa ancora nei confronti di ciò che ella potrà vedere nel Delta Padano e nelle Città e nei villaggi del nostro Mezzogiorno e delle nostre Isole.

Noi vogliamo risolvervi di questa miseria e intendiamo che ogni soldo sia speso per dare un tetto, il lavoro, l'assistenza ai nostri lavoratori.

Perciò le diciamo, signor generale, i ministeri che le promettono soldati italiani per il suo esercito, la ingannano. Il popolo italiano ripudia la politica atlantica, esso vuole la pace e soltanto la pace.

Per sua salvezza il nostro popolo fu trascinato nella seconda guerra per conto dei tedeschi. Non si lasceri trascinare nella terza per conto degli americani.

Il 29. Congresso del P. S. I. la prega, signor generale, di recare a Washington questa che è chiesta ed onesta voce di popolo».

L'ITALIA CONDANNA LA GUERRA AMERICANA

Sciopero generale oggi alle 15,30 e grande comizio contro Eisenhower

Di Vittorio parlerà ai romani - Il governo costretto a non opporsi - L'atterraggio del generale a Ciampino trasformato in un campo trincerato - La polizia uccide a Catania un cittadino e ne ferisce vari altri

L'artificioso stato d'assedio rotto a Roma dall'ondata popolare

L'Ufficio stampa della Camera del Lavoro ha comunicato questa notte:

«A seguito di un colloquio intercorso tra l'on. Giuseppe Di Vittorio e il ministro Scelba e un'ulteriore colloquio tra le stesse on. Di Vittorio, Segretario della C.d.L. e il Questore è stato stabilito che il comizio richiesto dalla Camera del Lavoro di Roma avrà luogo alle ore 16,30 di oggi giovedì 18 gennaio al Colle Oppio dove parlerà l'on. Di Vittorio. Inoltre sulla base delle decisioni prese nel corso della riunione straordinaria delle Commissioni interne e dei Comitati direttivi sindacali, la Commissione Esecutiva della C.d.L. ha deciso di indire la sospensione del lavoro delle ore 15,30 di oggi per due minuti di silenzio per partecipare al comizio per protesta per la venuta del generale Eisenhower a Roma.

I lavoratori dei servizi autofilotranviari cittadini sospenderanno il lavoro alle 16,30 alle 17,30 durante lo svolgimento del comizio.

L'arrivo in Italia del generale Eisenhower è stato accolto in tutto il Paese da una ondata di

(Continua in quinta pag., terza col.)

LA PRIMA GIORNATA DEL XXIX CONGRESSO

Il fraterno saluto al P. S. I. di organizzazioni italiane e straniere

Un telegramma di Togliatti - Un messaggio di Pritt e Platt Mills - L'augurio di D'Onofrio per il PCI, M. M. Rossi per l'Udi, Dozza per i Partigiani della Pace e Boldrini per l'ANPI - La parola dei doni

BOLOGNA, 17.

Sono le 9.30: il teatro si riempie di delegati e di invitati, nei palchi e in platea rascono saluti, ricordi abbracci. Il palcoscenico ospita i tavoli della direzione del Congresso, della Segreteria, della stampa socialista. Sullo sfondo è riprodotto in dimensioni colossali il bozzetto della «Tempesta 1951» con l'invito all'unione di tutti gli italiani nel nome della pace. Bandiere rosse e tricolori coprono quasi le pareti. Il servizio d'ordine è effettuato con scrupolosa cura dai lavoratori compagni della Federazione bolognese, che ha organizzato anche la Liberazione, suscitando anche la vostra ammirazione ed il vostro plauso; ma si batteranno per far trionfare la loro causa e contro i loro nemici di dentro e di fuori.

E adesso che questo sapete, fortatevene pure al vostro paese generale Eisenhower, e buon viaggio!

SANDRO PERTINI

L'ufficio Stampa Giornali d'ogni tendenza politica hanno qui i loro inviati; sono presenti all'apertura dei lavori il compagno Kusti Kuno del Partito socialista unitario finlandese, Vitko Vitkov sottosegretario agli esteri di Bulgaria. I delegati del Mapam di Israele compagni Simha Pipen e Al Ed Eli Peleg la compagna Lea Isaiella Bruno deputata al parlamento di Bruxelle. Il compagno Edwin Sharf segretario del Partito socialista unitario francese e un rappresentante del unità tedesca (SED) hanno annunciato il loro arrivo

Alle undici circa il compagno Lucio Luzzatto, sindaco di Bologna, dichiara aperto il XXIX Congresso e legge i nomi dei candidati alla presidenza che vengono eletti per acclamazione. Essi sono: Lorenzo Amadei, Clodovco Bonazzi, segr. C.d.L. Bologna, Giuseppe Branca, prof. Università di Bologna; Elia Bucci, segr. Sindacato Ferrovieri; Ernesto Carpano, Luigi Castagno, segretario fed. Torino e Combattenti; Anna Cavallini, bracciante del Delta Padano; Di Vagno Chiarini, operaio Anselmo Cocora; Eros De Franceschi segr. CC Genova; Mamma De Rosa madre di Fernando De Rosa; Vasnuccio Farelli; Giuseppe Ferrandi; Guglielmo Ghislanzi segr Lega Comuni democratici; Domenico Grieco, segr fed. di Roma; Emilio Lussu, vice presidente Giunta regionale sarda del Partito; Fabio Mariani; Carmine Mancinelli, segretario Confederterra; Franco Mariani segr. C.d.L di Milano; Maraghetti prof. Università di Padova, esponente della resistenza veneta; Lina Merlin; Vincenzo Milillo prof. Musatti; vedova Pasquali, madre di due caduti partigiani emiliani; Camillo Pasquali, sindaco di Novara; Simone Piovoso, segr C.d.L Salaparuta; Nino Samaja, vice sindaco di Bologna; Enrico Sturloni, operaio Reggiana; Francesco Taormina, vice presidente assemblea reg siciliana; Salvo Tainer segr Federazione Soc Trieste; Antonio e Vespignani, assessore comune di Venezia; Domenico Fioretto; signora Parria, vedova del compagno Agostino Parria, ucciso dai fascisti a Catania.

Al tavolo della Presidenza vengono chiamati anche il sindaco di Bologna, compagno Dozza, e il compagno Eduardo D'Onofrio, rappresentante del rinnovamento economico, sociale e politico insiti nel moto di liberazione.

La crisi attuale che coinvolge il settore della siderurgia e della grande meccanica è soltanto il sintomo più grave del travaglio dell'intero sistema produttivo italiano, cui è inibita ogni espansione.

In agricoltura la concentrazione capitalistica si accompagna ad una pericolosa situazione di stasi nello sviluppo tecnico e produttivo.

Malgrado ciò la riforma agraria si urta a resistenze tenaci al punto che è bastato qualche lancio proposito riformatore della Democrazia Cristiana, per provocare proclamanti ritorni di fiamma del fascismo agrario.

UNA ECONOMIA A FONDO COLONIALE

Si assiste così, in linea generale, alla degradazione e alla degenerazione progressiva dell'intera struttura economica, alla quale si accompagna una ulteriore accentuazione della sperequazione

(Continua in quarta pag., prima col.)

(dis. di Scarpelli)

La relazione del Segretario del Partito

(Continuazione dalla prima pagina)

ne nella distribuzione dei redditi. Mentre milioni di disoccupati soffrono la fame e altri milioni di braccianti di contadini senza terra e con poca terra, di operai ad orario ridotto, di impiegati statali, di intellettuali, di pensionati sono costretti a vivere con redditi bassissimi, poche decine di migliaia di famiglie sperperano redditi altissimi in consumi di lusso.

La sempre più netta divisione del mercato interno in due zone: il mercato dei poveri, a potere d'acquisto costantemente in riduzione, e il mercato dei ricchi a potere d'acquisto in aumento, stimola a sua volta le attività improduttive dirette a soddisfare i consumi e i divertimenti di lusso, mentre i consumi di generi alimentari e di mezzi essenziali non hanno ancora raggiunto i già bassi livelli dell'anteguerra e la povertà del mercato non consente sviluppi produttivi.

L'economia e la società italiana vanno assumendo in tale guisa un aspetto ed una struttura tipicamente «coloniali», aggravate dalla ineguale distribuzione regionale della ricchezza, della produzione e dei redditi.

DECADENZA DELLA CULTURA E DELLA SCUOLA

Alla degradazione economica e sociale si accompagna inevitabilmente quella civile, denunciata crudemente dalle condizioni attuali della cultura borghese, agonizzante in un panglossismo idealistico per cui tutto è bene ciò che avviene, e in evasioni verso i cosidetti valori spirituali e religiosi, che sono un riflesso della paura borghese del socialismo e una manna per la Chiesa, la quale è arrivata con la proclamazione dei dogmi dell'anno santo alla credenza del cielo fisico, nell'età della fisica einsteniana e della decomposizione dell'atomo.

Sintomo eloquente e per sè stante decisivo della decadenza borghese è la crisi della scuola.

La politica è anch'essa, anzi lo è più delle ideologie e della scuola, l'espressione del sistema economico e sociale decadente. La Resistenza proclamava nel 1944 a Milano: «Non vi sarà posto domani da noi per un regime di reazione mascherata e neppure per una democrazia zoppa. Nel governo di domani operai, contadini, artigiani, tutte le classi popolari avranno un peso determinante ed un posto adeguato a questo peso vi avranno i partiti che le rappresentano».

Sono passati sei anni e siamo governati da una democrazia zoppa e minacciati da un regime di reazione. Sono passati sei anni dal grande moto popolare della Resistenza che tutto doveva purificare con la sua fiamma e rinnovare col suo ardire e siamo impegnati in una difficile lotta di difesa dello Stato democratico e della sua Costituzione. Cioè, dopo una breve parentesi, appunto perchè la struttura sociale è rimasta invariata o quasi, anche la struttura politica dello Stato, e quel che più conta il costume, s'adeguano alle forme tradizionali del paternalismo e del sistema di polizia, di cui abbiamo l'interpretazione e la variante democristiana e chiesastica, dopo la liberale giolittiana e la totalitaria fascista che avevano ed hanno più di un tratto in comune.

Insomma la nostra è di quelle situazioni che dopo il 1905 facevano dire a Lenin che l'incapacità della borghesia russa a fare la rivoluzione borghese, e il suo carattere contro-rivoluzionario, rendevano necessario per la vittoria di una siffatta rivoluzione la dittatura del proletariato e della classe contadina. Infatti in Russia furono il proletariato e la classe contadina a portare a compimento, nel febbraio 1917, la rivoluzione borghese. Analogo è stato all'indomani della guerra, il compito del proletariato e del movimento contadino nei paesi dell'Est dove oggi trionfa la democrazia popolare. Non diversa funzione poteva e doveva avere da noi la Resistenza se l'occupazione anglo-americana, cioè un fenomeno estraneo, non avesse frenato il moto popolare di liberazione, come l'occupazione tedesca, per altro verso e in altre circostanze, aveva fatto due anni prima, dopo il luglio e il settembre 1943.

Ecco dunque la risposta delle cose per chi cerca, e non sa trovare, una spiegazione adeguata all'atteggiamento del Partito Socialista, alla sua intransigenza di classe, al suo internazionalismo operante, alla lotta che esso conduce per il potere.

E qui Nenni fa la storia del Partito Socialista, elemento decisivo, fin dal suo sorgere del progresso sociale e politico del paese; sotto il suo impulso il trentennio 1890-1920 fu di progresso generale per tutto il Paese; il Partito a sua volta si sviluppa riuscendo anche a creare una vasta rete di organizzazioni sindacali, cooperative, culturali; l'opposizione all'intervento nella prima guerra mondiale (1914-1918), la lotta contro l'imperialismo maturano la coscienza popolare e sviluppano i suoi quadri: la borghesia non esita allora a distruggere il sistema democratico parlamentare: si ha il fascismo.

Nenni tratteggia quindi le fasi della lotta clandestina contro il fascismo prima e il nazifascismo poi; accenna alle condizioni che, in rapporto all'occupazione militare anglo-americana e allo stretto controllo dei comandi stranieri, permisero subito dopo la riorganizzazione delle forze moderate e conservatrici; sottolinea il ruolo della chiesa e dell'Azione Cattolica è più tardi del tradimento socialdemocratico in questa ripresa reazionaria.

Dopo il 18 aprile socialisti, comunisti e democratici conseguenti sono stati posti di fronte a problemi nuovi di difesa della pace, delle libertà democratiche, del pane e del lavoro. La maniera con cui le posizioni essenziali sono state difese e mantenute contro gli attacchi della destra; il vigore dell'opposizione che non s'è mai rallentato nè nel Paese nè in Parlamento, lo sviluppo preso dalle grandi lotte per la pace e per i diritti del lavoro, hanno collaudato in modo definitivo la politica unitaria del PSI e del PCI dimostrando come fuori dell'unità dei lavoratori non ci sia che capitolazione e corruzione. L'autonomia funzionale del Partito socialista, lungi dall'essersi annullata nella pratica fervida e leale dell'unità d'azione, si è rafforzata, specie nell'ultimo anno, da quando il Partito ha lottato coerentemente contro l'opportunismo e i residui di concezioni borghesi nel Partito, conseguendo una coscienza sempre più alta della sua funzione. Il Partito non è più alla ricerca di motivi di differenziazione dall'ala comunista del movimento operaio, ma dei motivi di unione e di lotta con tutte le forze operaie e schiettamente progressive. Se non avesse, primo in Europa, patrocinato fin dal 1932, e realizzato fin dal 1934, l'unità d'azione; se non l'avesse riconfermata nel '45, oggi la restaurazione clericale e capitalista sarebbe assai più avanzata e solidamente stabilita mentre il fronte di difesa democratico e di lotta contro l'imperialismo sarebbe meno forte meno attivo più isolato E allora il Partito socialista sarebbe un cadavere, magari un cadavere imbalsamato su poltrone ministeriali, ma pur sempre un cadavere perchè un partito non muore se è posto in crisi organizzativa a seguito della lotta contro l'opportunismo, un partito muore quando lasciandosi dominare dagli opportunisti tradisce gli interessi di classe e gli ideali di cui è la espressione.

Un esame più dettagliato dedica Nenni ai tre congressi del Partito che si sono tenuti a Bologna: il congresso del 1897 che, svoltosi in un periodo patircolarmente torbido della storia d'Italia, ribadì i motivi dell'opposizione sulla guerra coloniale e diede nuovo impulso all'organizzazione dei lavoratori; il congresso del 1904 che fu detto da Turati il congresso delle due anime (riformista e rivoluzionario); il congresso del 1919 che posto di fronte alla scelta fra Terza Internazionale e Seconda Internazionale si decise nel solo senso che era giusto, nel senso della rivoluzione operaia e socialista.

IL PARTITO E' IL FEDELE CONTINUATORE DI UNA TRADIZIONE GLORIOSA

Qualcosa dal voto di Bologna — ha continuato Nenni — è rimasto come un dato permanente per la grande maggioranza dei socialisti italiani, ed è la solidarietà con la Rivoluzione d'Ottobre e l'opera grandiosa da essa svolta nel trentennio successivo. Onde noi siamo oggi quello che il Partito era a Bologna quando con lo slancio la commozione la fiducia di allora volgiamo il nostro saluto affettuoso ai popoli che hanno seguito la Russia sulla via della rivoluzione proletaria e del Socialismo, ai popoli e ai governi delle democrazie popolari dell'Est, al popolo e al governo della Cina, ai coreani che combattono per la loro indipendenza e la loro unità contro l'imperialismo americano, al popolo del Viet Nam che ha imbracciato le armi per scacciare gli imperialisti francesi, ai popoli tutti dell'Asia protagonisti di una rivoluzione ad un tempo nazionale e sociale, ai popoli dell'Africa che il soffio della rivoluzione asiatica ridesta dalla schiavitù in cui sono stati tenuti dall'imperialismo.

E se i nostri predecessori avevano nel 1919 davanti a loro lo esempio della Rivoluzione d'Ottobre, noi abbiamo ora le prospettive aperte dalle esperienze delle democrazie popolari che indicano vie e soluzioni nuove, grazie al consolidamento granitico della Rivoluzione d'Ottobre che ha cambiato i rapporti di potenza.

Continuità logica e ideale del Partito

C'è così, una continuità logica oltre che ideale fra quello che il Partito è oggi e quello che sempre è stato; una continuità non spezzata dalla dolorosa scissione di trent'anni or sono e che ci fa ritrovare qui, oggi, fedeli a una tradizione di opere e di pensiero dalla quale attingiamo l'esperienza e la forza per andare avanti.

Nenni esamina ora gli avvenimenti dell'ultimo triennio che rappresentano, ad opera della coalizione democristiana e socialdemocratica un arretramento generale del Paese dalle posizioni raggiunte nel 1945-46.

In queste condizioni — dichiara Nenni — il Partito è impegnato in una lotta quotidiana che nel Paese e nel Parlamento tende:

— a dare vita ai principi della Costituzione la quale è di gran lunga in avanzo sul costume e sulla politica del governo clerico-conservatore;

— difendere le libertà democratiche sistematicamente violate dall'arbitrio poliziesco e amministrativo;

— ad opporre alle leggi sociali del governo, eversive delle riforme d istruttura contemplate dalla Costituzione, l'esigenza della trasformazione di fondo dei sistemi di produzione e di scambio divenuti un ostacolo al progresso del Paese;

— a spingere innanzi la riforma agraria con un ordinamento giuridico che, conformemente allo spirito della Costituzione renda impossibile le proprietà privata della terra quale grande mezzo di produzione e di sfruttamento del lavoro altrui, obbiettivo che la riforma Segni e quella siciliana non soddisfano se non in misura minima — e di fatto energicamente contrastata nell'applicazione così che è da prevedersi che poco si farà — benchè la legge stralcio comporti, in linea di principio la ridistribuzione di un migliaio di ettari di terra sui cinquemila necessari per dare terra ai contadini che ne sono privi e la legge siciliana contenga un punto giuridico di grande importanza sociale per la prima volta comparso nel nostro ordinamento giuridico e cioè un limite assoluto alla proprietà terriera, sia pure soltanto seminativa, di 200 ettari;

— a contrastare la clericalizzazione dello Stato e della Scuola in base al principio socialista che considera la religione una questione privata e vuole lo Stato al disopra della Chiesa e questa sottoposta alla legge comune come ogni altra associazione di fatto e di diritto;

— a reclamare per la scuola pubblica la struttura, la tutela, i mezzi finanziari, i programmi atti a potenziarla e ad elevarne il livello alle esigenze della vita moderna;

— a promuovere l'assistenza in favore dei disoccupati, dei pensionati, de imutilati di guerra e del lavoro, della famiglia, dei vecchi e dei bambini;

— a fare della questione meridionale una grande e fondamentale questione nazionale contro il nuovo blocco capitalistico agrario che riprende, nel Mezzogiorno e nelle Isole la politica coloniale dell'epoca giolittiana e fascista, senza uscire dagli schemi antichi dei lavori pubblici e delle bonifiche come fine a loro stessi, scopo di corruzione elettorale ed occasione a sperperi e ladrerie, laddove una politica meridionalista efficiente e conseguente deve far precedere alla bonifica la riforma fondiaria; liberare l'economia agraria dalla tenaglia dei prezzi dei suoi prodotti che tendono a diminuire e di quelli, industriali stazionari e in aumento, aprire i mercati del Centro e dell'Est europeo alla esportazione dei prodotti ortofrutticoli, alleggerire le imposte indirette a beneficio delle dirette e rallentare l'oppressione burocratica; deve infine rinunciare alla vecchia disastrosa politica di potenza e delle spese militari alle quali il Mezzogiorno più di ogni altra regione è stato costantemente sacrificato dai tempi della Triplice Alleanza a quelli dell'Asse e al Patto Atlantico.

A queste lotte che rientrano nel quadro della agitazione generale dei socialisti e dell'opposizione per attuare la Costituzione, altre se ne aggiungono imposte dalle iniziative legislative della coalizione clericale e socialdemocratica, in primo luogo la lotta contro le leggi Scelba e Piccioni alla quale il Partito deve prepararsi seriamente nel Parlamento e nel Paese utilizzando tutti i mezzi che la Costituzione consente e non lasciando nulla di intentato per sbarrare loro la via.

Il Partito dovrà dopo il Congresso impegnarsi a fondo per realizzare contro le leggi Scelba e Piccioni una vasta agitazione unitaria di tutto il popolo fino al referendum abrogativo e al ricorso alla Corte delle Garanzie Costituzionali se la maggioranza dovesse macchiarsi di infamia sanzionandole col proprio voto.

A questo proposito Nenni sottolinea il degradante ruolo dei socialdemocratici che per l'adozione di leggi come queste sono il principale sostegno della borghesia capitalistica. La loro parabola si è compiuta fino in fondo perchè sembra difficile scendere più in basso.

Contemporanea alle leggi scellerate contro la classe operaia e contadina è la cosiddetta legge antifascista di Scelba. Il compagno Nenni ne delinea la complicata genesi e ne rivela i veri intenti: assicurare al potere esecutivo un mezzo di pressione al solo scopo di mantenere i neofascisti ligi al governo clericale e all'imperialismo americano; riservarsi la possibilità di dare un colpo di freno al movimento neofascista, fin qui incoraggiato, qualora diventi un concorrente elettorale pericoloso o troppo propenso alla indipendenza; dare la polvere negli occhi di una lotta su due fronti per agire in realtà più speditamente sul solo fronte aperto: il fronte anticomunista e anti socialista.

Qualcuno è andato più in là, ed ha preannunciato dopo la legge antifascista la legge anticomunista, anzi ha ravvisato nella legge antifascista una finta per arrivare alla legge anticomunista.

Al quale proposito — ha dichiarato Nenni — conviene dire, contro l'allarmismo che di tanto in tanto affiora, che non c'è motivo di prendere sul serio ogni cane da pagliaio che abbaiando fa il suo mestiere, pur facendo in verità più rumore che danno.

La riorganizzazione del disciolto partito fascista, prima che dalla Costituzione e dalla legge è colpita dalla coscienza morale del popolo il quale sa che cosa la dittatura mussoliniana è costata alla Nazione. Le organizzazioni popolari, comuniste che siano o socialiste, sono garantite non solo dalla Costituzione ma dalla loro opera, da quello che hanno dato alla causa della rinascita democratica dell'Italia. Si potrebbe rispondere molto semplicemente a Scelba e a Pacciardi che le organizzazioni popolari, a cominciare da quelle comuniste, sono garantite e protette forse più dai nostri morti gloriosi che dai vivi, che pure sono moltitudine, e che non lasceranno toccare i partiti della Resistenza.

Il governo quindi dovrà parlare chiaro. Noi lo invitiamo a fare nei confronti delle organizzazioni fasciste il suo dovere costituzionale, senza manovre ricatti o secondi fini. Sopratutto noi consideriamo come una mortificazione per la Repubblica e per la Democrazia l'esistenza di un foruncolo neo-fascista sviluppatosi come conseguenza della rottura voluta dalla democrazia cristiana e dai suoi servitori socialdemocratici del fronte repubblicano del 2 giugno e del rinnegamento dei valori della Resistenza e come reazione ad una politica interna di divisione del popolo e ad una politica estera di umiliazione della nazione.

Nenni passa a parlare delle lotte sindacali premettendo che l'azione sindacale ha superato i limiti ristretti di settore e di categoria e si è risolutamente portata sul più vasto campo dei problemi generali della struttura della società e dei sistemi di produzione. Le lotte dei lavoratori si sono concretate pertanto nella rivendicazione di una nuova politica economica ed hanno assunto l'aspetto di vasti movimenti popolari guidati dalla C. G. I. L. con un indirizzo unitario. La espressione più alta e compiuta di questo nuovo sindacalismo è appunto il piano di lavoro e di ricostruzione della C. G. I. L.

Nenni ricorda i momenti più belli delle lotte sindacali dell'ultima anno: i lavoratori uccisi dalla repressione poliziesca e dallo squadrismo agrario; gli operai arrestati e condannati per delitto di sciopero; i braccianti e i contadini incarcerati, soprattutto nel Mezzogiorno e nelle Isole, per l'occupazione delle terre incolte, l'imponibile di mano d'opera, l'equo canone e le altre rivendicazioni; la durissima lotta dei metalmeccanici contro la smobilitazione delle industrie.

Il Partito Socialista — in queste lotte — non è stato soltanto al fianco dei lavoratori, al fianco della Confederazione, dei Sindacati, delle Leghe. Esso è coi lavoratori una cosa sola, delle loro espressioni e guide politiche.

Cadendo fianco a fianco a Celano sotto la mitraglia della reazione agraria — ha detto Nenni — i braccianti Agostino Paris e Antonio Berardicurti, l'uno socialista, l'altro comunista, hanno sottoscritto col sangue il patto di unità che lega tutti i lavoratori, giunti alla piena coscienza della loro funzione sociale e perciò, al disopra delle alterne vicende delle lotte quotidiane, avviati ad essere la nuova classe dirigente della Nazione.

E Nenni viene al tema delle sorti della pace cui tutto, difesa della Costituzione, sviluppo del metodo e del costume democratico, lotte del lavoro, tutto è subordinato nella fase attuale.

Nenni ricorda che il nostro Partito ebbe di ciò piena e consapevole coscienza quando già nel 1946, dopo le elezioni del 2 giugno e la proclamazione della Repubblica rivendicò per sè la direzione della politica estera col proposito, altamente proclamato, di perseguire la resurrezione della nazione, la sua reinserzione nel mondo e la revisione del trattato di pace fuori di qualsiasi adesione aperta o mascherata a blocchi di potenze e fuori d'ogni sistema rigido di alleanze politiche e militari; quando più tardi nel 1947 prese posizione contro il piano Marshall in esso individuando un sistema di colonizzazione dell'Europa; quando infine nel 1949 contrastò con estrema energia l'adesione al Patto Atlantico denunciandolo quale strumento offensivo della politica mondiale degli Stati Uniti diretta contro l'Unione Sovietica.

Il mondo subisce attualmente — continua Nenni — una delle più gravi crisi della sua storia proprio in conseguenza di questa politica americana e dei suoi sviluppi che vanno dalla teoria del «containment» a cui corrispondeva la tattica della guerra fredda, alla teoria del «rolling bach», cioè della riconquista dei paesi a direzione comunista e della stessa Unione Sovietica, a cui corrisponde la politica del superamento, dello stato di emergenza, dello esercito unico atlantico e la tattica della guerra guerreggiata o addirittura della guerra preventiva.

L'ONU in questa politica è scaduta a semplice annesso della politica americana, secondo l'esplicita denuncia del Pandit Nehru. Il conflitto coreano è stato il suo banco di prova, e nel conflitto coreano l'ONU si è finora limitata a coprire con la sua bandiera i piani aggressivi di Mac Arthur che attraverso la Corea mirava alla invasione della Manciuria e attraverso la Manciuria all'assoggettamento della Cina.

La legge internazionale è stata in tale guisa apertamente e clamorosamente violata proprio dall'organismo nel quale i popoli avevano riposto, dopo la guerra, tanta fiduciosa attesa per una rapida riorganizzazione della pace. E ciò non è avvenuto soltanto in Corea, ma in forma non meno aperta col riarmo del Giappone e la sua utilizzazione quale base operativa americana nel Pacifico e col progettato riarmo della Germania in violazione degli accordi di Potsdam.

Si è così creata una situazione di fatto in cui l'ONU è soltanto l'etichetta del blocco imperialista che ha alla sua testa gli Stati Uniti e in cui i problemi internazionali non sono motivo e materia di negoziati, trattative e compromessi, ma vengono considerati problemi di forza e come tali affrontati e portati a un punto di esasperazione che tiene la pace legata ad un filo.

Questo tenue filo sarebbe da tempo spezzato se allo spirito di avventura e di provocazione che caratterizza la politica americana in Asia e in Europa non si contrapponesse la calma dell'Unione Sovietica e la incessante iniziativa della sua diplomazia, sia per trovare una soluzione di giustizia al conflitto dell'Estremo Oriente, sia per reinserire la Germania nella comunità europea e mondiale facendone un elemento di pace, sulla base della sua unificazione e demilitarizzazione, sia con l'opporre allo stato di emergenza proclamato negli Stati Uniti e alla folle e rovinosa corsa dell'Europa occidentale al riarmo, la proposta di una riduzione massiccia, controllata e contemporanea degli armamenti, tale da preparare la smobilitazione degli spiriti, sulla base dell'equilibrio attuale delle forze.

I due altri fattori che hanno contribuito a mantenere uno stato che se non è di pace tuttavia è quello temuto della generalizzazione della guerra, sono le contraddizioni interne del blocco imperialista e lo sviluppo del movimento mondiale dei partigiani della pace assurto ad uno dei principali fattori della politica mondiale.

Esaminate le contraddizioni interne del blocco imperialista, dalla discordia tra gli stessi gruppi imperialisti americani sui mezzi da adottare per la supremazia nel mondo, agli antagonismi tra i vari Paesi del blocco stesso, Nenni tratta diffusamente del Movimento dei partigiani della pace, dalla petizione di Stoccolma ai nove punti di Varsavia.

Fatto così il quadro della situazione mondiale Nenni si domanda quale sia la posizione dell'Italia nella politica atlantica, quali le sue e nostre speranze, quali i risultati ottenuti, quali le prospettive.

Il nostro Congresso — soggiunge Nenni — deve dare una risposta precisa a codesti interrogativi. Se infatti è vero che la lotta per la pace è per sua natura internazionale e indivisibile, che noi inganneremmo il popolo come dei volgari filistei socialdemocratici e terzaforzisti ove pretendessimo di poter lottare per la pace fuori del vasto schieramento popolare che fa capo al Consiglio Mondiale della Pace, è però anche vero che il contributo che noi possiamo e dobbiamo portare alla lotta comune è rappresentato dall'azione per smascherare il partito interno della guerra strettamente collegato a quello americano e farne fallire la politica e i piani.

Tre motivi sono stati addotti dal governo clericale e dalle sue appendici socialdemocratiche e repubblicano-storico per giustificare l'adesione del nostro Paese al Patto Atlantico:

— il primo è che non potevano respirare e vivere fuori dell'Alleanza con l'Occidente, che la neutralità è impossibile per l'Italia: che noi facciamo parte dell'Occidente e non possiamo sottrarci al suo destino;

— il secondo è che vinti nella guerra fascista non c'era dato di rinascere a nazione indipendente e ottenere la revisione del trattato di pace se non conseguendo nell'alleanza atlantica la uguaglianza dei diritti;

— il terzo, e il più importante, è che pesa su di noi, pesa sulla nazione la minaccia di una aggressione sovietica contro la quale abbiamo il dovere di difenderci.

Così hanno parlato De Gasperi, Sforza, Saragat, Pacciardi e tutti quanti. E tutti quanti hanno consapevolmente ingannato il popolo, salvo i casi, abbastanza frequenti, in cui hanno cominciato con l'ingannare se medesimi:

1) perchè non solo la nazione poteva vivere fuori di ogni alleanza militare, non solo la neutralità era ed è possibile, non solo la nozione di Occidente e Oriente è senza senso se trasferita dal campo della geografia a quello dei valori della civiltà, ma al contrario appare più che mai evidente come una classe dirigente borghese la quale avesse valutato con senso nazionale gli interessi permanenti della Nazione ne avesse dovuto trovare proprio nella libertà dagli impegni politici e militari, in altre parole nella neutralità, le condizioni della stabilità internazionale e interna della Nazione;

2) perchè non solo l'Italia non poteva conseguire eguaglianza di diritti in una alleanza nella quale è il classico vaso di coccio fra i vasi di ferro, ma l'alleanza implicava la rinuncia alla revisione del trattato di pace, l'accettazione irrimediabile del fatto compiuto;

3) perchè la minaccia di una invasione sovietica è il parto di fantasie ammalate e ottenebrate dalla paura non dell'Unione Sovietica ma della classe operaia italiana, delle sue rivendicazioni sociali e politiche del suo progredire come nuova classe dirigente del Paese.

Tuttavia la risposta che dobbiamo ai nostri avversari non deve essere soltanto polemica. La politica estera si valuta in rapporto alle esigenze della Nazione. Se non si definiscono chiaramente codeste esigenze, se non si dà una soluzione concreta ad ognuna di esse allora la polemica rimane necessariamente campata in aria un esercizio retorico più o meno brillante senza presa diretta con la realtà delle cose.

Ora quali erano le esigenze, i problemi della Nazione e dello Stato democratico e repubblicano all'indomani del 2 giugno 1946 quando abbiamo mosso i primi passi dopo la riconquistata autonomia nazionale e politica?

Erano — e sono — problemi di sicurezza, di reimmissione della Nazione nel circuito delle relazioni internazionali; di ricerca di amicizie all'Ovest e all'Est sulle quali tessere il canovaccio della ripresa degli scambi internazionali, delle materie prime, delle merci e degli uomini

Nessuno di questi problemi è stato risolto, alcuni sono stati irrimediabilmente compromessi. E ciò spiega come nei recenti dibattiti parlamentari, e nella discussioni giornalistiche, uomini di grande autorità politica e morale, da Orlando a Nitti a Gronchi, che pure avevano votato la ratifica del Patto Atlantico e s'attardano a considerare problema d'onore ad esso restare fedeli nell'ambito della più stretta moderazione, siano giunti a condannare o il governo nel suo insieme, o i titolari degli Esteri e della Difesa che sono i «disperados» del Gabinetto, la punta estrema dell'asservimento all'America e del bellicismo. Li muove evidentemente la considerazione che sul tardi della sua avventurosa esistenza faceva dire a Crispi: «Un trattato di alleanza sia pure concluso allo scopo di impedire la guerra perde gran parte del suo valore quando si dimostra nella pace inetto a tutelare gl'interessi dei contraenti».

Come il Patto Atlantico ha tutelato i nostri interessi?

PERCHE' NON SIAMO ALL'ONU

Non siamo all'O.N.U. perchè liquidato il tripartito, ricacciati i socialisti e i comunisti all'Opposizione, il governo si è precipitato — letteralmente precipitato — su tutte le posizioni più sciocamente antisovietiche, facendo il don Chisciotte per conto del Vaticano e dell'America, rifiutando l'impegno che condizionava l'adesione sovietica alla nostra ammissione all'O.N.U di sostenere il diritto delle Democrazie Popolari dell'Est ed esservi a loro volta ammesse. Il governo non ha mancato una sola occasione di sollevare la più legittima diffidenza dell'Unione Sovietica nei suoi confronti. Dopo di che quando De Gasperi lamenta il «veto» sovietico che ci ha preclusa la porta dell'O.N.U. ha soltanto da recitare il «mea-culpa». Sulla base della politica estera comune nel 1946 ai socialisti, ai comunisti e alla Democrazia Cristiana, l'Italia sarebbe entrata all'O.N.U. già nel 1947.

Non c'è stata la revisione «de facto» del trattato di pace tante volte promessa ed annunciata dal ministro Sforza e le condizioni del trattato si sono considerevolmente aggravate e le questioni rimaste aperte dopo la ratifica anticipata sono state tutte risolte contro di noi. In Africa non c'è stata soltanto la liquidazione delle colonie implicita nella disfatta fascista, ma a codesta liquidazione si è giunti nelle condizioni peggiori, sia per la nostra sicurezza nel Mediterraneo, sia pel il lavoro italiano in Libia e in Eritrea.

LA ZONA B DEL TERRITORIO LIBERO A TITO

Sotto la finzione dell'indipendenza la Libia è praticamente dominata dall'Inghilterra che non può mantenervisi se non liquidando ogni superstite influenza del lavoro italiano; sotto la finzione federale l'Eritrea è stata annessa alla corona etiopica.

Le cose sono andate di male in peggio alla nostra frontiera orientale dove la mutilazione dell'Istria occidentale fino a Pola si è aggravata con la perdita della zona B del Territorio Libero di Trieste ormai annessa di fatto allo Stato Jugoslavo, mentre pericoli seri sovrastano la zona A se non addirittura Trieste, divenuta intanto una base militare americana nell'Adriatico a sostegno della pericolante situazione di Tito. Vale a dire che malgrado l'alleanza, anzi a causa di essa a causa del servilismo a cui essa ha ridotto il governo, l'America ha pagato Tito con moneta italiana e non è da escludersi che con moneta italiana si appresti a pagare la Germania e l'Austria.

Le porte della emigrazione si sono tutte, una dopo l'altra, chiuse ai lavoratori italiani. La politica di aperta ostilità verso la Unione Sovietica e le Democrazie Popolari ha reso inoperanti gli accordi commerciali con l'Est.

Infine noi siamo stati lanciati a corpo morto in una corsa al riarmo, che ci rovina economicamente, che per la terza volta dalla unità in poi induce la classe dirigente a sacrificare i problemi di esistenza e di sviluppo del popolo e del paese ad illusioni di potenza, che ci compromette senza garantirci, anzi esponendoci in caso di terza guerra, alla certezza dell'invasione dall'Ovest o dall'Est, o da tutte e due le parti: la Corea d'Europa.

LO SVILUPPO DELLE OPERAZIONI

Di fronte al fallimento della politica estera governativa, l'Opposizione non è più soltanto socialista e comunista, ma si è estesa a vasti ceti nazionali; è della gioventù che patisce l'umiliazione del paese e ne fa carico alla Repubblica e alla democrazia, invece che al partito dominante, onde si volge a un passato di rovine in luogo di costruire un avvenire di progresso e di pace; è di estesi settori cattolici richiamati dalla realtà degli interessi nazionali in gioco ai limiti della loro polemica ideologica e religiosa col socialismo e col comunismo; ha fatto il suo ingresso, in forme tutte sue, nello stesso partito democristiano, col colloquio che per merito dell'on. Giordani e del sacerdote Mazzolari s'è stabilito coi reprobi per antonomasia che sono i comunisti, con la recente richiesta da parte dell'on. Gronchi e di numerosi deputati senatori e anche ministri democristiani del ritiro dal governo dell'ala estrema bellicista, il ministro Sforza che avvolge nella nube del cosmopolitismo il servilismo verso il Dipartimento di Stato, il Ministro Pacciardi aspirante al ruolo di capitan Fracassa e la cui presenza alla testa delle forze armate è una provocazione da quando pronunciò lo sciagurato discorso dei quattrocento da far fuori.

Molto inchiostro è stato versato negli ultimi giorni per dimostrare che non è successo niente non succede niente. Intanto succede che, arrivando in Italia, il generale Eisenhower ha come interlocutori dei ministri contro i quali sono in lotta l'opposizione popolare e quella cui dànno prestigio i nomi più illustri superstiti della tradizione patriottica e liberale. Succede che contro due di questi ministri, i più direttamente responsabili dell'adesione al Patto Atlantico e dell'esecuzione degli obblighi militari con tanta leggerezza convalidati dal Parlamento, è scesa in campo una larga frazione della stessa maggioranza, onde essi sono soltanto i rappresentanti di sè medesimi

Quanto a noi, questa è, compagni socialisti, l'ora di scavare più profondo il solco dell'opposizione, di non dare tregua nella polemica, di studiare forme d'azione capaci di legarci a strati sempre più vasti del popolo, di accettare con alto senso di responsabilità le conseguenze pratiche di una opposizione che è di principio, ed è nello stesso tempo essenzialmente nazionale, forse per il fenomeno indicato da Jaurès nella celebre proposizione che molto internazionalismo ricollega alla patria così come molto amore di patria conduce all'internazionalismo.

Si grida allo scandalo in questi giorni perchè l'Opposizione tiene a far sapere al generale Eisenhower che lo inganna e lo mistifica chi, ministro o no, gli fa credere che si possono levare eserciti in Italia per la guerra dell'imperialismo americano. Ora far sapere queste cose è il primo dovere di ogni onesto italiano il quale non voglia fare il doppio gioco o preparare alla nazione collassi e cambiamenti di fronte come ne abbiamo avuti nel 1943. Si grida contro qualche sciopero o qualche manifestazione, come i fascisti gridavano per gli scioperi della primavera del 1943 celebrati in seguito come l'avvio alla liberazione del paese.

Lasciamo che gridino finchè avranno fiato e facciamo con molta calma e molta serenità quanto dobbiamo fare perchè tutto sia chiaro a Roma come a Washington. In fondo non abbiamo pensato che il più salutare avvertimento da dare al generale Eisenhower era d'offrirgli in dono i quintali di carta non stracci dove 16 milioni di donne e di uomini del nostro paese firmando contro l'atomica hanno firmato contro la guerra.

Penso che ripassando l'Atlantico il generale Eisenhower, se in lui l'uniforme non ha ucciso il professore universitario, sarà grato a chi gli grida: «Torna alla tua Università» perchè avrà una illusione di meno, se mai ne ebbe, su ciò che l'attende in Europa.

Questo è comunque soltanto un intermezzo, una nota di colore nella burrasca dei tempi.

LA CAMPAGNA CONTRO IL RIARMO

Più seri impegni ci attendono, o compagni, e in primo luogo quello di contrastare la folle politica del riarmo, ad essa opponendo le esigenze di vita del popolo. In Parlamento, nel Paese, nella stampa dobbiamo aprire una vasta campagna di agitazione sul tema: prima la soluzione dei problemi di esistenza del popolo, poi eventualmente le spese militari: prima una soluzione organica ai problemi del delta Padano, prima case, scuole, ospedali per i villaggi del mezzogiorno e delle isole, prima il lavoro produttivo che condiziona l'elevamento del livello di vita del popolo, prima i trattori di cui la agricoltura ha bisogno, prima le scarpe per i bambini scalzi; prima le cure per gli ammalati, prima il pane per i pensionati. E non è demagogia la nostra, condizione pregiudiziale della sicurezza di un paese, essendo l'unità del suo popolo nel sentimento della giustizia.

Quello che di peggio si deve dire della classe dirigente attuale è che da tre anni a questa parte essa fa tutto il possibile per dividere irrimediabilmente il popolo, fatta com'è di capitalisti che pagano i giornali bellicisti mentre imboscano i loro profitti non più nella Svizzera divenuta anch'essa un asilo insicuro per l'oro, ma nel Canadà, in Australia, nel Perù: fatta di piccoli borghesi non ancora guariti dalle sbornie acquatiche del dannunzianesimo e dai sanguinosi miti della dittatura: diretta da un governo che pensa già dove, in caso di guerra, trasportare, al di là dei mari, la capitale, quando è nei suoi mezzi ed è suo stretto ed unico dovere evitare alla nazione il rischio della guerra.

Come ha funzionato il Partito

A codesta politica di divisione noi abbiamo opposto ed opponiamo una visione unitaria dei compiti e degli interessi della nazione nella convinzione più che mai ferma che la sicurezza delle frontiere e l'indipendenza del paese sono non nelle alleanze militari, non nella corsa al riarmo, sibbene in una politica esclusivamente tesa a mantenere e consolidare la pace e a tenere l'Italia fuori da ogni provocazione ed avventura militare.

Il compagno Nenni, dedotti dalla gloriosa tradizione del Partito i motivi del nostro indirizzo generale, ricordate le lotte di questo dopoguerra e delineati i futuri sviluppi delle lotte stesse, affronta nell'ultima parte della sua relazione il problema più importante da porre al Congresso. Cioè: come ha funzionato il Partito dal punto di vista organizzativo e dal punto di vista della proiezione all'esterno della sua azione e della sua influenza?

L'obiettivo dell'organizzazione — precisa Nenni — è duplice: creare dei validi quadri rivoluzionari e conquistare alle lotte del [illegible] della maggioranza dei lavoratori, senza di che non si fa nulla ed è come rimestare l'acqua nel mortaio.

Sotto questo aspetto, premesso che molto c'è ancora da fare, Nenni rileva che si sono fatti e si stanno facendo dei notevoli progressi per rialzare il livello di attività e di iniziativa delle Federazioni, per colmare il distacco dell'azione sindacale e dai movimenti e organizzazioni di massa, per spronare l'attività femminile e giovanile, per irrobustire il Partito nel Mezzogiorno il cui contributo alle lotte socialiste e democratiche sarà assolutamente decisivo; in Sicilia dove la ripresa è stata notevole negli ultimi mesi; in Sardegna dove la confluenza nel Partito del movimento sardo d'Azione socialista con alla testa il valoroso compagno Lussu ci ha portato al livello di una forte organizzazione di massa.

La campagna del tesseramento dell'anno scorso e quella di quest'anno, i congressi provinciali che hanno preceduto l'odierno Congresso, questo stesso nostro imponente 29. Congresso, sono un innegabile indice non solo della accresciuta vitalità del Partito ma della sua capacità di azione tra le masse. C'è voluta molta tenacia per risalire dalla crisi del '48-'49, e l'opera è lungi dall'essere compiuta, sebbene i compagni abbiano generalmente risposto con slancio alle iniziative della direzione e si siano attenuate in gran parte le divergenze di valutazione della situazione.

Le tessere prelevate nell'anno scorso sono state 738 mila; gli iscritti rappresentati al Congresso superano i 700 mila (la Commissione della verifica dei poteri ci darà le cifre esatte). Il risultato è notevole ed ha messo in serio imbarazzo quanti ci avevano liquidati dopo le scissioni. All'accresciuto numero degli iscritti ha corrisposto, sebbene in misura insufficiente, il gettito delle imposte di Partito.

Sono problemi che si risolvono anch'essi elevando il livello della attività generale del Partito ciò che comporta la necessità di individuare le cause ideologiche e politiche della lentezza con cui ci andiamo adeguando ai nostri compiti di propaganda, di agitazione e di lotta.

A questo proposito Nenni presenta al Congresso alcune osservazioni suggeritegli dall'attento esame dei Congressi provinciali.

Il Partito per esempio non ha sufficientemente acquisita quella che si potrebbe chiamare la mentalità di maggioranza, la capacità cioè di interpretare e promuovere gli interessi generali delle popolazioni fra le quali agisce; il Partito non ha un'idea sempre chiara della politica delle alleanze; non sempre e non dappertutto la nostra partecipazione ai movimenti di massa è adeguata agli interessi in gioco e alle nostre possibilità.

Su ciascuna di queste manchevolezze Nenni dà le opportune direttive e passa poi a sottolineare alcuni errori di impostazione politica alla cui radice si ritrova l'insidia dell'opportunismo.

Nenni ricorda in proposito ai compagni che l'opportunismo non si debella mai definitivamente: esso è un fenomeno sociale che il capitalismo alimenta continuamente. Due casi di superstite e pericoloso opportunismo nella vita del nostro partito si manifestano a proposito della neutralità e delle riforme.

Vi sono tuttora compagni che confondono la neutralità da noi reclamata dello Stato, con la neutralità del Partito, della classe, dell'individuo. Vi sono compagni che pensano a un atteggiamento di equidistanza, di indifferenza, peggio di imboscamento, per i quali la neutralità è un modo pilatesco di lavarsi le mani.

Non c'è invece — osserva Nenni — equidistanza possibile fra Mosca capitale della rivoluzione socialista e Washington capitale dell'imperialismo.

Circa le riforme l'opportunismo sta nel vecchio errore riformista, di concepire le riforme in antagonismo alla lotta rivoluzionaria del proletariato e delle masse popolari, allorchè è del tutto evidente che ci sono state le riforme solo perchè c'è la lotta rivoluzionaria.

Per esempio — si domanda Nenni — avremmo forse avuto le leggi agrarie Segni, avremmo avuto la legge agraria del parlamento regionale siciliano, che hanno aperto una breccia nei fortilizi degli agrari senza la lotta dei contadini?

Su queste questioni — conclude Nenni — noi abbiamo bisogno di molta fermezza e di una severa vigilanza. La socialdemocrazia da noi era già fallita con Bissolati, malgrado il rispetto che circondava la sua alta e nobile personalità, è crollata e fallita con Saragat, è scesa al livello del ridicolo con Romita e pertanto può avere, avrà i suoi ritorni di fiamma.

La critica incessante dell'opportunismo deve corazzare il Partito contro ogni revisionismo, giacchè è soltanto nella misura in cui siamo sicuri di noi stessi, e teniamo saldamente il timone per non deviare la rotta, che possiamo fare, verso l'esterno, la più spregiudicata politica delle alleanze.

E con ciò arriviamo — soggiunge Nenni — alle elezioni amministrative e provinciali annunciate per la prossima primavera.

Nenni descrive la legge elettorale, già approvata alla Camera dalla coalizione governativa, legge di «liquidazione e corruzione della democrazia». La legge generalizza il sistema maggioritario, prima limitato ai piccoli comuni, e lo complica e corrompe con l'espediente dell'apparentamento.

In tali condizioni — osserva

(continua in quinta pag., quinta col.)

L'ATMOSFERA DI FRATERNITÀ E DI ENTUSIASMO in cui si è aperto il Congresso Nazionale

Benvenuti in Emilia i delegati del XXIX Congresso

Dal lontano 1919 torna oggi in Emilia, a Bologna, il Congresso del nostro Partito: pausa lunga che non può trovare giustificazione soltanto nella tragica parentesi fascista poichè dei primi sedici congressi ben otto se ne svolsero in Emilia, ove ne furono poi invece dodici che si tennero in altre regioni: una ragione più profonda e generale dev'essere dunque la causa di ciò ed essa risiede nel fatto, sopratutto per quanto riguarda i congressi di questo dopo guerra, che il socialismo non è più nel nostro paese patrimonio di avanguardie di lavoratori dell'Italia settentrionale, e dell'Emilia in particolare, ma è diventato patrimonio nazionale, universale, geniale e profetica formula gramsciana dell'unità tra operai del nord e contadini del sud, quale fondamento dell'unità nazionale.

Unità alla quale il socialismo emiliano è consapevole di avere in questi anni con particolare vigore e coerenza contribuito attraverso l'assimilazione ideologica e l'applicazione pratica della politica unitaria, quale si era andata maturando nella resistenza opposta al fascismo prima, nella lotta armata condotta contro il nazi-fascismo poi da tutto il popolo italiano: il completo annullamento del tentativo di scissione (o poveri Simonini, Longhena, Schiavi e altrettanti che per degli effimeri posti di ministro o di presidente di enti dall'apparenza prestigiosa avete barattato ogni seguito che potevate avere tra le masse in forza della vostra appartenenza al Partito, quale speranza fine fra le vostra) particolarmente aspri perchè direttamente sostenuti dall'agraria emiliana, il decisivo apporto dato alla costituzione del fronte democratico popolare, primo grande strumento politico unitario a basi nazionali sorto nel nostro paese in corrispondenza dell'avanzamento di cui si è detto poc'anzi, il grande contributo dato alla campagna per la pace, la partecipazione attiva alle grandi lotte del lavoro, primi tra tutte i grandi scioperi bracciantili, questo il presente e attivo del socialismo emiliano nel confronti della politica unitaria.

Perciò sono felici oggi i socialisti emiliani nel vedere inaugurarsi qui il XXIX Congresso. Congresso del partito nel segno dell'unità raggiunta anche nel proprio interno, coronamento storico dell'unità italiana, nazionale di tutte le avanguardie operaie e socialiste, e premessa dell'unità di tutto il popolo italiano nella lotta contro la guerra e per la pace, la libertà il lavoro oggi, per l'edificazione del socialismo anche nel nostro paese nel prossimo domani.

Sono felici i centocinquemila socialisti emiliani che la raggiunta unità consenta loro di salutare i delegati affluiti a Bologna in rappresentanza dei settemila socialisti delle altre regioni d'Italia, non soltanto in nome proprio ma in nome di tutta la popolazione emiliana: in nome dei contadini emiliani, con cui fianco e nella più completa e fraterna unità d'azione essi hanno condotto, conducono e condurranno tutte le azioni corrispondenti agli interessi popolari e democratici, in nome dei gloriosi partigiani emiliani, fatti oggetto della più odiosa campagna di persecuzione e di calunnie, delle centinaia di lavoratori incarcerati per aver difeso il proprio diritto alla libertà ed al lavoro, in nome dei braccianti del Delta Padano che lottano eroicamente per la riforma agraria e la conquista della terra che sole possono strapparli all'infamia di inaudita miseria, in nome dei operai delle «Reggiane» che da oltre 100 giorni combattono strenuamente contro la mobilitazione della loro fabbrica, in difesa del proprio pane e della produzione nel loro comune, in nome di tutti i democratici e di tutti i patrioti emiliani che non vogliono vedere il nostro paese nuovamente ridotto schiavo di tirannide interna e a dominio straniero.

Sono gli operai, i braccianti, i contadini, gli intellettuali di avanguardia, i lavoratori medi avanzati delle città emiliane che salutano oggi i delegati socialisti delle altre regioni rappresentanti dei lavoratori di tutta l'Italia. Benvenuti i delegati della Lombardia della Liguria: la vittoriosa lotta della Breda e dell'Ansaldo vi rendeva orgogliosi e voi del Piemonte che avete energicamente stroncato le velleità di un ritorno clamoroso alla ribalta del neo-fascismo: salutiamo i vostri caduti di Marghera, compagni del Veneto: sappiamo che la Toscana è sempre sulle più avanzate posizioni della democrazia, che Roma non cede alla corruzione vaticana e governativa. Benvenuti a tutti, compagni delle Marche e del Trentino, dell'Umbria e di Trieste! Benvenuti, infine, compagni del meridione e delle isole, gloria ai vostri contadini poveri e al sangue da essi versato per conquista delle terre incolte, che solo un capitalismo all'estrema fase degenerativa poteva pensare di difendere col ferro e col fuoco.

Benvenuti compagni del Comitato Centrale e della Direzione che avete saputo ricostruire il Partito, dargli un volto e una struttura, che lo mettesse in grado di svolgere non a parole, ma in fatti, la propria funzione nel quadro della politica in Italia!

Benvenuto compagno Pietro Nenni, segretario generale del partito e vice presidente del comitato della pace: nel corso dei lunghi anni di lotta, in questo tuo duplice incarico la sintesi della aspirazione del nostro partito e l'indicazione delle sue responsabilità e dei suoi doveri, assieme a quella del suo onore.

Ci attende ora, compagni delegati di tutta Italia, un congresso di lavoro. Certo è già molto importante che dopo tutto ciò che è stato messo in opera dagli agenti nostrani dell'imperialismo americano — denaro, ricatti, pressioni, manovre, reali o occulte e minaccie dell'atomica — oggi il movimento operaio nel nostro Paese sia più forte che mai e nulla più che la giusterza di indirizzo e il tempestivo rafforzamento del nostro partito, per la sua stessa funzione il più esposto e sensibile ai colpi, lo potrebbe dimostrare. Saragat, Lombardo, Romita in campo politico come Pastore, Canini, Porri in campo sindacale, avevano nei progetti il compito di preparare il terreno favorevole per l'attuazione del piani di colonizzazione e di guerra dell'imperialismo americano. Ecco invece che l'arrivo dell'uomo designato per l'esecuzione di quei piani, Eisenower, coincide con questo nostro congresso, che essendo giunto alla XXIX edizione è però il primo che trova il Partito unito e connesso attorno ad una ideologia, una politica, un gruppo dirigente.

Avvenimento questo che dimostra peraltro, compagni delegati di tutta Italia, come noi siamo sollecitati appena un momento sul grande risultato raggiunto, e anche questo non per un compiacimento sent'mentale ma per misurare esattamente il valore politico di esso, per immediatamente metterci al lavoro con l'obbiettivo di porre in condizioni il partito di far fronte ai compiti sempre più importanti e di sempre maggiore responsabilità che stanno davanti a tutto il popolo italiano.

Questo attende il Partito dal XXIX Congresso, questo attende il movimento italiano ed internazionale, questo attendono gli italiani che in tutto il mondo desiderano la pace e della libertà del nostro Paese e di tutto il Mondo dal nostro Partito.

Nel rinnovare a tutti i delegati al XXIX Congresso Nazionale il loro fraterno e affettuoso saluto di benvenuto i socialisti emiliani esprimono la certezza che a queste speranze il Congresso corrisponderà pienamente.

Viva il Partito Socialista Italiano!

Viva il XXIX Congresso Nazionale!

Viva l'unità d'azione con il Partito Comunista Italiano!

Viva l'unità di tutto il popolo italiano per la Pace, il Lavoro, la Libertà.

GIUSTO TOLLOY

Messaggi e delegazioni dai lavoratori di tutti i paesi

Anche per l'affluenza dei delegati stranieri e in attestazione di fraternità provenienti da tanti paesi, il XXIX Congresso socialista ricorda i più famosi Congressi del Partito.

Il compagno Jivko Jivkov, sottosegretario agli Esteri della Repubblica Popolare bulgara e membro del Comitato Centrale del Partito unificato bulgaro, ne porterà a Bologna il saluto alle classe lavoratrice del suo paese.

Nel pomeriggio di ieri è giunto il compagno Repacki, Ministro delle Scienze e delle Scuole superiori della Repubblica Popolare Polacca.

In rappresentanza del Partito Finlandese è giunto il compagno Kusti Kurki: in Finlandia ha annunciato il suo arrivo il compagno Ervin Scholz segretario generale del Partito socialista di sinistra austriaco e deputato al Parlamento di Vienna.

Ha ugualmente annunciato il suo arrivo il compagno Wilhelm Koenen, segretario generale del Consiglio del Popolo tedesco, membro del Comitato Centrale del Partito socialista unificato (S.E.D.). Con il compagno Koenen giungerà anche il compagno Erich Muckenberger.

La delegazione francese è composta dei compagni Martinet, Herman, Sisiko e del Partito socialista unitario. Inoltre, come diciamo nel resoconto della seduta di ieri Pierre Cot ha inviato un messaggio. Il Partito socialista progressista dello Stato di Israele (Mapam), ha inviato i suoi delegati i compagni Simha Flamen, Al Hamishamar Menahem Dorman e Elli Peleg. La delegazione belga è guidata dal compagno Isabel Blume.

I laburisti inglesi Platt Mills e Pritt hanno inviato un caldo fraterno messaggio che riportiamo integralmente nel resoconto della seduta. Un messaggio ha anche inviato il compagno norvegese Fritz. Daremo in seguito notizie, del resoconto, delle altre delegazioni straniere di cui è annunciato l'arrivo.

(Continuazione della prima pagina)

ufficiale del P.C.I.

Il compagno sen. Mancini, eletto alla presidenza del Congresso — ringrazia i congressisti dell'ambito onore concessogli, ricordando subito la data: Gennaio 1892. Bologna 1951 due date, una fede; una lotta, una storia, che dicono molto a coloro che ne hanno vissuto quasi tutte le pagine della storia socialista — dice il compagno Mancini — sono due termini di moda nei partiti di avanguardia, che dicono tutto: cioè correzione, suggerimenti di critica, proposti azione. Ma non dicono e non diranno più dispute, contese e polemiche sterili: la critica politica autocritica servono soltanto a rendere, più diritto e più lucente l'indirizzo politico del Partito, legandolo alle esigenze e alle della classe lavoratrice. Il Partito ha ritrovato la sua origine di classe e il volto preciso di strumento politico della classe lavoratrice».

«Sono i sentimenti — ha concluso il Presidente del Congresso — che mi ispirano in questo momento, e di socialisti, al cuore dei compagni assenti, ma presenti, alla memoria dei nostri morti vicini e lontani delle carceri, delle lotte, del martirio clericale, io spero che questo sentimento ispiri, accompagni, guidi, consigli e sostenga i lavori del congresso da una voce ardente come speranza da un triplice grido: il grido della classe lavoratrice, il grido forte mete: viva la pace, viva l'unità sindacale, viva il Partito Socialista Italiano».

Grandi applausi accolgono la fine del discorso del compagno Mancini il quale cà subito dopo la parola al compagno Luzzatto che legge messaggi e telegrammi augurali al Congresso. Il compagno Luzzatto, Toglietti, ha inviato un telegramma di auguri da Mosca.

Eccone il testo:

«Invio saluti fraterni convinto che la decisiva influenza dei partiti operai e popolari sulla direzione politica del Paese è condizione per la salvezza la pace e per preservare la nostra Patria da nuove calastrofi

Auguro che lavori vostro Congresso rafforzino unità classe operaia del popolo e la decisione di combattere per Lavoro, Libertà e Pace».

Hanno inviato inoltre telegrammi i compagni suoi fratelli socialisti spagnolo, il senatore socialista svedese Brandy, mentre gli inglesi D.N. Pritt e John Pen Mills hanno inviato il seguente messaggio al compagno Nenni e a tutti i socialisti italiani:

«Noi di rammarichiamo profondamente entrambi che impegni politici e d'altra natura ci impediscono di lasciare i nostri paesi in questo mese per venire al vostro Congresso.

«Noi siamo molto sensibili all'onore che ci avete fatto invitandoci. Ma purtroppo i nostri impegni ci rendono impossibile accettare.

«Tutti i veri socialisti in Inghilterra hanno osservato con orgoglio e con soddisfazione il rafforzarsi e l'estendersi della forza del vostro Partito. Noi in questi giorni mentre noi dobbiamo constatare che la classe Laburista inglese sta seguendo la stessa politica che ha portato al disastro i nostri partiti fratelli in Germania e in Francia, e ha portato miserie e sofferenze al popolo lavoratore, la vostra posizione di crescente forza fondata sulla politica dell'unità della classe lavoratrice ci riempie entrambi di orgoglio e di invidia.

«Noi e tutti gli altri veri socialisti qui ci rammarichiamo che il Partito Laburista inglese abbia permesso ai suoi dirigenti di tradire la politica e la tradizione del Partito nelle azioni e nelle relazioni con il vostro Partito. Le conseguenze di questo e di simili tradimenti si vedono chiaramente tra noi nel crescente dominio dei dirigenti dell'ala destra, che si allontanano sempre più dai principi socialisti, e soffocano la libera espressione delle opinioni con espulsioni e minacce di espulsione.

«Noi non di meno noi speriamo che gli elementi sani del Partito Laburista inglese diverranno più forti e conquisteranno il controllo del processo di tradimento, e che quando essi conquisteranno il posto che spetta di diritto al nuovo sarànno ricostruite armoniche relazioni con i nostri compagni socialisti degli altri Paesi. Fraternamente vostri».

I compagni Pritt, Bourrigue e Pierre Cot, francese, hanno inviato al Congresso il loro saluto augurale comunicando di essere impossibilitati a intervenire al lavori.

Prende poi la parola il compagno Vittorio Mussolini, Segretario della Federazione bolognese, il quale porge il saluto — che pubblichiamo in altra parte del giornale — dei socialisti di Bologna.

Sono vivamente lieto, compagne e compagni, di poggere a nome dei socialisti di Bologna il saluto e l'augurio di lavoro e di lotta politica e la tradizione del Partito nelle azioni e relazioni con il vostro Partito. Le conseguenze di questo e di simili tradimenti si vedono chiaramente tra noi nel crescente dominio dei dirigenti dell'ala destra, che si allontanano sempre più dai principi socialisti, e soffocano la libera espressione delle opinioni con espulsioni e minacce di espulsione.

Noi speriamo che gli elementi sani del Partito Laburista inglese diverranno più forti e conquisteranno il controllo del processo di tradimento, e che quando essi conquisteranno il posto che spetta di diritto al nuovo sarànno ricostruite armoniche relazioni con i nostri compagni socialisti degli altri Paesi. Fraternamente vostri».

I compagni Pritt, Bourrigue e Pierre Cot, francese, hanno inviato al Congresso il loro saluto augurale comunicando di essere impossibilitati a intervenire al lavori.

Prende poi la parola il compagno Vittorio Mussolini, Segretario della Federazione bolognese, il quale porge il saluto — che pubblichiamo in altra parte del giornale — dei socialisti di Bologna.

Sono vivamente lieto, compagne e compagni, di poggere a nome dei socialisti di Bologna il saluto e l'augurio di lavoro e di lotta politica e la tradizione del Partito nelle azioni e relazioni con il vostro Partito. Le conseguenze di questo e di simili tradimenti si vedono chiaramente tra noi nel crescente dominio dei dirigenti dell'ala destra, che si allontanano sempre più dai principi socialisti, e soffocano la libera espressione delle opinioni con espulsioni e minacce di espulsione.

Noi di meno